

di vita
aveva
ghe è
i della
sedile

OSSERVATORIO

Il metodo Stamina e il valore dominante: quello del profitto

Dal momento che più del trenta per cento dei cittadini del Nordest ritiene che sul “metodo Stamina” non sia riuscita a farsi un’idea precisa e, perciò, dichiara onestamente e prudenzialmente di non essere in grado di formulare un giudizio, credo che una prima osservazione, evidente anche per la netta spaccatura degli altri due terzi del campione, debba riguardare il cattivo servizio che è stato fatto, in proposito, dai mezzi d’informazione. Come in molti altri casi, infatti, più che cercare di fornire un punto di vista sui fatti, la stampa e soprattutto la televisione, hanno dato la parola ai “partigiani”, ovvero a coloro che sono coinvolti emotivamente

nella vicenda. In primis i parenti dei pazienti, a cui evidentemente la medicina ufficiale non forniva prospettive e risposte terapeutiche efficaci per i loro cari, e che vedevano nel metodo di Vannoni un modo per continuare a sperare.

La scena di genitori che chiedono terapie per i loro bambini, altrimenti condannati da terribili malattie neurodegenerative, ha sul pubblico un impatto emotivo difficilmente contrastabile. Anche si trattasse di cure palliative e compassionevoli, ci dice il buon senso, perché negare la speranza a chi soffre? L’unico controargomento dovrebbe essere che queste terapie fanno male, aggravando lo stato dei malati, e che sono eccessivamente co-

stose, producendo crudeli illusioni da una parte e guadagni illegittimi, se non vere e proprie frodi, dall’altra.

Il controcanto alle posizioni dei fautori del “metodo Stamina”, affidato alle istituzioni, ai vari comitati scientifici e al più vasto orizzonte della scienza medica, evidentemente non ha saputo contrapporre, a livello della percezione comune, quegli argomenti autorevoli e obiettivi che avrebbero aiutato l’opinione pubblica a orientare meglio il proprio giudizio. Eppure, al di là della questione particolare del “metodo Stamina”, dovrebbe pur sorprendere che una frazione così consistente del campione, ossia circa un terzo – che diviene anzi maggioritaria se prendiamo in esame la fascia “giovane” della popolazione, dai 15 ai 44 anni -, sia disposta a mettere in dubbio l’operato delle istituzioni sanitarie e la credibilità stessa della medicina ufficiale.

Se poi guardiamo il dato relativo al “fattore istruzione” ci accorgiamo che il lieve vantaggio dei critici di Vannoni è determinato prevalentemente dalle fasce meno istruite della popolazione, propense a non mettere in discussione le posizioni della scienza e del sistema sanitario, e non da chi ha un’istruzione medio-alta, che invece pare più incline al sospetto. Perché non ci si fida più? Perché una così ampia fetta della popolazione ritiene possibile che la medicina ufficiale e le case farmaceutiche facciano prevalere i propri interessi su quelli dei pazienti e della salute pubblica? Appare ormai evidente che un numero consistente di cittadini pensa che, anche nell’ambito della sanità e di quella ricerca scientifica che si regge sempre più sui finanziamenti privati delle grandi multinazionali del farmaco, il profitto stia imponendosi come il valore dominante, a cui devono essere subordinati tutti gli altri, persino quelli enunciati dal giuramento di Ippocrate.